

monastero camuffandolo come opera di bene, in attesa degli sviluppi della Congregazione Passionista e dell'eventuale fondazione del ramo femminile.

5. La sigla "N. S." sta per "Nostro Signore" e intende il Papa che era Benedetto XIV.
6. Paolo allude al vescovo di Montefiascone e Tarquinia, Mons. Saverio Giustiniani. Per notizie, cf. lettera seguente n. 105, nota 5.
7. L'approvazione della Congregazione fu concessa il 16 novembre 1769 dal Papa Clemente XIV con la Bolla "*Supremi Apostolatus*".
8. Paolo allude alle trattative in corso per fondare un Ritiro a Roma e precisamente a san Saba, sull'Aventino (cf. lettera n. 323, nota 7).
9. "Vado" è una forma dialettale e sta per "guado". Paolo intende dire: "Si può rischiare".
10. Il Sig. Domenico aveva un fratello sacerdote e canonico, don Nicola Costantini.
11. Si tratta di Mons. Gian Carlo Boschi (1715-1788), di Faenza (RA). Arcivescovo titolare di Atene nel 1760; creato cardinale nel 1766 e protopresbitero e penitenziere maggiore nel 1784 (cf. C. Naselli, *Storia della Congregazione*. Vol. II, p. 233, nota 10). Non ci è dato sapere se questo memoriale sia stato veramente mandato (cf. F. Giorgini, *Storia della Congregazione*. Vol. I, p. 539, nota 12).
12. Per avere qualche notizia sul monastero del Divino Amore di Montefiascone, cf. *Zoffoli III*, pp. 65-70.
13. Paolo si riferisce alle tre sorelle Benedettine del monastero di S. Lucia di Tarquinia: Madre Maria Crocifissa di Gesù, Madre Teresa dello Spirito Santo e Suor Antonina della Ss.ma Trinità.
14. La Sig.ra Lucia Casciola è la moglie del Sig. Domenico.

105 COSTANTINI DOMENICO. Tarquinia. (n. 7)

Maria Ss.ma del Cerro - Tuscania, 26 marzo 1757. (Originale AGCP)

Il Sig. Domenico d'intesa con Paolo vuole mettere a disposizione il suo patrimonio per la fondazione del primo monastero delle monache Passioniste nella città etrusca di Tarquinia. Tutti sono indaffarati a predisporre i progetti del monastero e le manovre da intraprendere per l'esecuzione dei lavori. C'è un naturale entusiasmo in tutti i responsabili, i quali si sono dati una parola d'ordine: nessuno deve sapere che si vuole costruire un monastero, per questo la costruzione deve passare "sotto il titolo di un'opera pia". C'è però il problema di trovare chi presti il nome per coprire l'operazione. Lo potrebbe fare il vescovo. Tutti sono d'accordo che questa sia la soluzione migliore, a patto però che dimostri con certificazione che la costruzione non è sua. Per evitare ogni rischio occorre cautelarsi, senza riguardi umani. Paolo è esplicito su questo, perché non vuole portare i Costantini ad un eventuale fallimento, anzi arriva ad affermare che questa lettera gli servirà di discolpa nel caso succedesse davvero.

I. C. P.

Molto Ill.re Signore, Sig. Padrone Ossequiosissimo

Carissimo ed Amatissimo Sig. Domenico,

ho ricevuta dal Fratel Domenico¹ insieme con la Sua carissima anche la pianta dell'ideata santa Opera,² quale dal medesimo le trasmetto.

Ho scritto a posta corrente una buona lettera al Sig. Architetto Orlandi³ e parmi sia riuscita secondo la volontà di Dio. Con alto segreto gli ho individuato il gran disegno; mi sono spiegato del modo da tenersi, tanto in ordine alle celle, corridori [corridoi] ecc. Gli ho accennato che, se gli piace, manderò da costì un Capo Maestro⁴ con la suddetta pianta, acciò lo informi per il disegno, e gli dico che il Capo Maestro ignora l'affare per giusti santi fini, e che per evitare le guerre e contraddizioni che potrebbe suscitare il diavolo, il piissimo Prelato⁵ presta il suo nome, sotto titolo di un'opera pia ecc.

Spero insomma d'essermi ben spiegato e di aver ben occultato il segreto. Gli dico pure che bramerei che il Capo Maestro andasse da lui nelle feste di Pasqua e che ne sto attendendo favorevole la risposta; la lettera è poco men d'un foglio. Ricevuta la risposta, spedirò costì e gliela invierò, acciò a Pasqua possa spedir Mastro Luca.⁶

Veniamo adesso ad un punto di grande importanza, esaminato col P. Gio. Battista,⁷ secondo i santi lumi che Dio ci dà.

E' necessario sommamente, prima di comprare la nota casa e di spendere più neppure un quattrino, che V. S. si faccia fare una segreta dichiarazione e ben autentica e sottoscritta di carattere di Monsignore, consistente in dichiarare bene a disteso che l'opera è fatta a spese di V. S., tanto la compra delle case che ogni altra cosa, e che si fa secondo la sua pia volontà ed intenzione per obbedire alle ispirazioni del Signore; e Monsignore Ill.mo si dichiara che egli per santi fini presta solamente l'autorevole suo nome, ma che l'opera è tutta di V. S., le spese fatte da Lei, che è il legittimo possessore tanto delle case, fabbrica, che di tutto il resto.

Avverta a non lasciarsi vincere da rispetto umano, altrimenti si può molto errare.

Le ragioni sono troppo chiare. Siamo mortali, l'opera non si perfeziona in un giorno, vi vogliono degli anni; la certezza della vita di Monsignore Ill.mo non v'è, né per esso né per verun altro. Se Dio lo chiamasse a sé prima che sia terminata tale opera, che ne seguirebbe se non vi fosse tal dichiarazione la quale deve V. S. tenerla indispensabilmente presso di sé? Ecco che il successore al vescovado immediatamente ne entrerebbe in possesso, mentre la voce corre che l'opera la fa fare Monsignore.

Come si fa allora, non avendo niente da mostrare? Ecco a terra affatto il lavoro ecc.

Legga con attenzione questi sentimenti, che sono secondo Dio e così si deve fare. Se non ha animo di parlar Lei al Vescovo, il che però non deve darle timore veruno perché Lei spende i suoi denari, può parlare franco e con libertà al Segretario, acciò esso esponga a Monsignore le sue giustissime ragioni; ma torno a dirle, se non ha tale dichiarazione non conviene far spese, per i pericoli ecc., e mi sono spiegato abbastanza.

Di me però non se ne deve parlare, ma tutto deve venir da Lei, come quello di cui Dio si serve per far tale opera.

Tenga conto di questa lettera, poiché servirà per mia discolpa caso che non si faccia come le accenno; noi preghiamo per la lunga vita del zelantissimo Prelato, ma la prudenza vuole che si cammini così, *aliter*⁸ si sbaglia.

Io sono senza carta,⁹ a segno che ho scritto in mezzo foglio a Monsignore e gli chiedo scusa; se ne aspetta, ma chissà quando viene.

Se V. S. ne ha un poco di buona, me ne faccia la carità di cinque o sei quinternetti di cinque fogli l'uno e non più, che mi sopravanza, poiché dopo Pasqua vado in Missione,¹⁰ ed a S. Angelo ne sono provvisto.

Ho fretta e lo racchiudo nel Costato Ss.mo di Gesù con tutta la stimatissima Casa; il P. Gio. Battista e il P. Rettore¹¹ lo salutano, ed io sono di vero cuore, in fretta

di V. S. Molto Ill.re

Ritiro del Cerro ai 26 marzo 1757

Ho fatto sentire in questo punto la lettera al P. Rettore e subito ha esclamato che Dio benedetto è Egli che ha dati questi lumi e che sono necessarissimi, altrimenti si sbaglia.

Legga e rilegga tali sentimenti, e non c'ingolfiamo senza profonda e stabile cautela.

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 105

1. Si tratta molto probabilmente di Fratel Domenico Macciocchi di S. Giovanni Battista, nato a Fiuggi (FR) il 26 aprile 1722. Fece la vestizione nel 1747, la professione nel 1748 e trascorse tutta la vita nel Ritiro di S. Eutizio presso Soriano nel Cimino (VT), impegnato nel lavoro dell'orto e nella questua. Morì nel Signore il 2 aprile 1766 (cf. Bartoli, *Catalogo*, p. 186).
2. A quanto pare da questa lettera, i Sig.ri Costantini avevano deciso di iniziare al più presto, quindi certamente nel corso del 1757, la costruzione del monastero per le Passioniste. Trascorsa l'estate però, a causa del cattivo raccolto si trovarono in difficoltà a iniziare l'opera, almeno per allora. In realtà i lavori ebbero inizio solo il 29 gennaio 1759 con la demolizione delle vecchie case, e il 9 febbraio seguì la posa della prima pietra, ma senza alcuna solennità, per evitare eventuali dicerie e complicazioni. Il monastero fu inaugurato parecchi anni dopo e precisamente il 3 maggio 1771.
3. Il Sig. Clemente Orlandi è l'architetto. Delle numerose lettere che Paolo gli scrisse, ce ne sono rimaste solo due (cf. lettere nn. 618-619). Dalla seguente del 4 aprile 1757, veniamo a sapere che il progetto del nuovo monastero era stato ben avviato.
4. "Capo Maestro" corrisponde al corrente "Capomastro".
5. "Il piissimo Prelato", cioè il vescovo di Montefiascone e Tarquinia (VT) si chiamava Mons. Saverio Giustiniani (cf. lettera n. 109, nota 1). Paolo fa un ragionamento. Il vescovo, appunto perché molto amorevole e comprensivo, potrebbe e dovrebbe coprire tutta l'operazione, facendola apparire come opera pia promossa da lui e dalla diocesi. Fin qui va bene, ma è pur rischioso. Prima di dare tutto il materiale al vescovo, conviene cautelarsi con scritture e validi documenti. Paolo prega perché il prelado abbia lunga vita, ma nel caso venisse a mancare senza poter esibire certificazioni, tutto sarebbe preso dalla diocesi. E dell'opera ideata che ne sarebbe? A questo argomento è dedicata buona parte della lettera. "Legga e rilegga tali sentimenti, e non c'ingolfiamo senza profonda e stabile cautela". Da notare che nel 1757, al tempo pertanto della lettera, il vescovo aveva 69 anni e morì il 13 gennaio 1771 all'età di 83 anni.
6. Paolo conobbe Luca Alessi nell'ottobre 1739 quando tenne il corso di Esercizi alle Benedettine di Tarquinia. Dimostrò la sua capacità di muratore e di capomastro nella

costruzione del Ritiro del Cerro presso Tuscania (VT). Per questo motivo e anche perché era di Tarquinia, Paolo voleva che il Sig. Domenico lo prendesse come capomastro della progettata costruzione. Luca Alessi depose nel Processo di Corneto-Tarquinia per la causa del Santo.

7. P. Giovan Battista era il fratello di Paolo, ma anche suo 1° Consultore, con il quale condivideva la responsabilità maggiore di guida della Congregazione (cf. lettera n. 100, nota 3).
8. “Altrimenti”.
9. Paolo scrive la lettera dal Ritiro della Madonna del Cerro presso Tuscania. L’annotazione ci fa presente l’estremo bisogno in cui quella comunità praticamente ha sempre versato.
10. Il vescovo di Viterbo, Card. Giacomo Oddi, si era accordato con Paolo perché tenesse le Missioni prima a Tuscania, poi a Blera e a Civitella Cesi, una frazione di Blera, paesi in provincia e diocesi di Viterbo. Egli iniziò la campagna missionaria primaverile il 17 aprile 1757 con la Missione a Tuscania e la terminò il 31 maggio, ritornando in Ritiro il 1° giugno. E’ documentato che abbia tenuto la Missione di Tuscania, e di seguito in altre località, forse in quelle previste di Blera e di Civitella Cesi, ma non è certo. Sembra che abbia terminato la campagna con la Missione a Montalto di Castro (cf. Giammaria Cioni, *Annali della Congregazione*, n. 409, p. 193, nota 10 e nota 11).
11. Nel Capitolo provinciale tenuto il 13 ottobre 1755 fu eletto Rettore del Ritiro di S. Angelo P. Ignazio Coccumelli del Ss.mo Nome di Gesù. Al 3° Capitolo generale, tenuto dal 22 al 25 febbraio 1758, egli non risulta presente, segno, questo, che non portò a termine il suo triennio. Rinunciò alla carica di Superiore nel corso del 1757, forse prima dell’estate; nell’autunno di quell’anno, al suo posto risulta comunque già subentrato P. Raimondo Viti del Cuore Addolorato di Maria, rimanendovi fino al menzionato 3° Capitolo generale, quando venne eletto P. Marcelliano Marcelliani di S. Lorenzo, il quale a sua volta tenne tale carica per pochi mesi (cf. lettera n. 317, nota 3; lettera n. 323, nota 4).